

TESTIMONIANZE ITALIANE DI MAIMONIDE

RAFFAELE A. BERNABEO  
Cattedra di Storia della Medicina  
Università degli Studi di Bologna

SUMMARY

ITALIAN TESTIMONY ABOUT MAIMONIDES

*As Moses Maimonides' philosophy, validly contributing to both Frederick II's political trend, and Christian theology against the most extremist theses of the Averroists, was introduced into Western Europe, it didn't fail to interest physicians. Thus, starting from the 16th century, some of the author's fundamental texts were read in many Medical Schools of Northern and Central Italy: his Aphorisms especially, which represent a rich selection of sentences drawn from classic and contemporary authors, collected and commented upon by Maimonides himself, anticipated a new wisdom in the scientific field.*

Gli storici della scienza concordano oggi nell'affermare che alle soglie del XII secolo avvenne una vera rivoluzione nel pensiero e nel metodo scientifico occidentale.

La cultura alto-medioevale, rappresentata in genere dalle Scuole abbaziali e capitolari, aveva invero assunto un carattere eminentemente morale e teologico, mentre la conoscenza delle cosiddette *Scienze della Natura* era considerata d'importanza secondaria.

Sul finire dell'XI secolo, divenuto di fatto il Mediterraneo un mare arabo in seguito alla spinta egemonica dell'Islam, i contatti mercantili e politici fra le due civiltà<sup>1</sup> inaugurano invece il periodo in cui la latinità si apre all'influenza della cultura ara-

Parole chiave/Key words: *Maimonides-Aphorisms-Italian Medical schools*

ba, che, fondata preminentemente sulla tradizione filosofico-naturalistica dei grandi pensatori di lingua greca, ha già allargato il proprio campo d'indagine alle discipline esatte.

Questa cultura deve essere più propriamente definita musulmano-ebraica, in quanto i sapienti giudei fin dalla prima metà dell'800 sono identificabili con il pensiero arabo, specie nel Califfato dell'Ovest.

Nel mondo islamico infatti, che fiorisce splendidamente su tre continenti, dai confini dell'Impero bizantino alla Spagna meridionale attraverso l'Africa settentrionale, gli Israeliti, adattandosi ai costumi esteriori dei popoli presso i quali vivevano, occuparono un posto preminente, praticando il commercio e la cultura, in particolare quella medica che ben si conveniva alla loro natura e spirito.

Non si può dire tuttavia che l'influenza giudaica in campo medico sia stata originale, in quanto non esiste una medicina ebraica medievale alla quale possa essere riconosciuto un carattere unitario, autonomo dalla rivelazione biblica e dalle successive derivazioni talmudiche. Agli ebrei spetta invece, per la gran parte, il merito di aver dato vita a quella Scuola che entro la seconda metà dell'800 rese in arabo, direttamente o con la mediazione del siriano, le principali opere di Aristotele, alcuni dialoghi di Platone, estratti di Archimede, Euclide, Plotino e Tolomeo, gli scritti fondamentali di Ippocrate e Dioscoride, parte di Galeno.

I punti di trasmissione al mondo occidentale del consistente patrimonio classico attraverso il filone arabo-giudaico sono assai vari e non tutti identificabili nei singoli percorsi, per quanto sia diffusa l'opinione che tali contatti si siano verificati soprattutto per la via della Spagna mozarabica, della Francia meridionale, della Sicilia normanna, sveva e angioina, della Scuola salernitana e della Corte Papale.

Anche per la successiva versione dall'arabo al latino, spesso passando dall'ebraico, i sapienti giudei acquisirono un ruolo essenziale. Da questo punto di vista si può dire che essi - per la stretta relazione con i diversi ambienti cristiani e musulmani,

l'indipendenza culturale e la versatilità linguistica - abbiano di fatto contribuito ad arricchire validamente l'universo mentale dell'intellettuale cristiano e a formare la cultura umanistica.

Nulla sappiamo sulle circostanze e modalità con cui queste tradizioni si sono concretizzate, ma l'importanza e la consistenza di questa trasmissione (testimoniata dalla gran quantità di opere arabe che, volte in latino, presero a circolare nei maggiori centri di cultura europei a partire dal secolo XII) sta a contrastare, almeno dal punto di vista culturale, con quell'immagine di barriera invalicabile, fra due mondi contrapposti ed estranei, che si è voluta storicamente accreditare.

Per quanto riguarda l'Italia, bisogna tener conto, in particolare, della corrente d'immigrazione ebraica dal Nord Africa che, favorita dalla politica culturale di Federico II di Svevia, consentì di trapiantare sul Continente l'ideologia e i testi d'insegnamento adottati nei centri di studio ebraici.

La venuta a corte, intorno al 1230, del marsigliese Jáaqòv Anatoli, genero di quel Moisé ben Tibbòn, che era stato traduttore della *Guida dei Perplessi* (*Morèh Nebuchim*) non solo promuoverà l'opera di traslazione in latino dei testi filosofici arabi ed ebrei, ma darà impulso alla diffusione in Italia del pensiero maimonideo.

L'accettazione del razionalismo fideista di Maimonide<sup>2</sup>, infatti, non concorda solo con l'orientamento politico della Corte, volto a sostenere l'indipendenza dello stato secolare contro l'autocrazia papale e a disconoscere il concetto cristiano del doppio lealismo fra Chiesa e Stato, ma anche con il dottrinato che costituisce la ragion d'essere della Scolastica.

Invero, la lettura di Maimonide, ben attestata nei maggiori centri della Scolastica duecentesca, fornirà ai teologi cristiani un'arma efficace contro l'averroismo integrale, reputato pericoloso per la fede. L'autorità di questo pensatore non cristiano, le cui argomentazioni offrivano tuttavia comuni termini di raffronto e di comprensione (come quella fondamentale per la quale nessuna tesi contraria alla verità di fede può essere razionalmente dimostrata, mentre molte verità rivelate concor-

dano con le conclusioni della ragione), stimolarono Alberto Magno e Tommaso d'Aquino a elaborare una sintesi fra filosofia peripatetica e dottrina cristiana.

In questa prospettiva si spiegherebbero sia l'orientamento dottrinale adottato dal salernitano Moisè ben Solomon che, nel commentare in collaborazione col domenicano Nicolò da Giovinazzo la *Guida dei Perplessi*, metterà a raffronto l'Aristotelismo di Maimonide con quello degli Scolastici, sia l'opera mediatrice svolta da Hillèl ben Samuèl da Verona, che, trasferitosi da Capua a Forlì nell'ultimo scorcio del 1200, influenzerà la vicina Bologna al pensiero del Maestro.

La fondazione nel 1280 a Roma, da parte dell'ebreo spagnolo Zerahijàh ben Isàac (ben Shèalti) èl Hèn, di una Scuola ebraica, attiva fino al 1325, portò alla promozione, a beneficio dei correligionari, anche per mezzo di traduzioni *familiari* dall'arabo in ebraico, della cultura giudaica in generale e del pensiero di Maimonide in particolare, nonché alla formazione di quella figura di medico-filosofo ebreo che tanto contribuì, dal Trecento al Rinascimento, a illustrare agli intellettuali italiani concetti mutuati da una tradizione diversa e, per certi versi, remota.

L'interesse suscitato da queste iniziative fu determinante sia per l'attivazione, presso diverse Scuole mediche dell'Italia centro-settentrionale, di Corsi in arabo, caldeo ed ebraico (specie dopo che il Consiglio di Vienna del 1311 ne ebbe auspicato lo studio)<sup>3</sup>, sia per l'adozione, fra i testi dei massimi esponenti della medicina araba, di alcuni scritti di Maimonide ritenuti fondamentali per la preparazione del medico: gli *Aphorismi secundum doctrinam Galeni*, conosciuti anche come *Aforismi di Mosè*, il *De Regimine Sanitatis ad soldanum Babiloniae*, il *De Venenis*.

Prenderemo qui brevemente in esame gli *Aforismi* che rappresentano l'opera medica di maggiore rilievo di Maimonide. Composti fra il 1187 e il 1190, erano apparsi in Italia nel corso del XIII secolo in due versioni ebraiche - curate rispettivamente da Zerahijah ben Isàac (nel 1277) e da Nàthan Ha-Meathi (fra il 1270 e il 1283) - e due latine anonime. Compresi negli *Statuto*

bolognesi fra le materie del piano di studi per la Filosofia e la Medicina fin dal 1405, il libraio Benedetto d'Ettore Faelli ne curò, a proprie spese, la prima edizione in lingua latina, che uscì a Bologna nel 1489 per i tipi di Francesco (Plato) de Benedictis.

Essi costituirono una ricca selezione di sentenze (circa 1500) suddivise in 25 capitoli<sup>4</sup> e tratte per la maggior parte da Ippocrate e Galeno, anche se non mancano citazioni di Al-Farabi, Al-Tamini, Asclepiade, Avenzoar, Averroè, Avicenna, Mesue, Rhazes, Paolo d'Egina, e altri ancora. Fonti che egli richiama, alla fine di ciascuna di esse, con un commento, introdotto dal motto *Mosè dice*, in cui sviluppa la sua opinione critica, desunta dall'esperienza personale.

L'adozione di questa forma letteraria, gli consente di condensare sinotticamente, per una migliore comprensione e memorizzazione, tutte le nozioni che, ritenute basilari per la formazione del medico, cercheremo ora di sintetizzare.

Il primo capitolo riguarda l'Anatomia delle varie parti del corpo, nella cui descrizione non si discosta sostanzialmente dalla concezione galenica per la quale la morfologia è in rapporto con la funzione. Non si può dire comunque che egli, probabilmente per motivazioni etico-religiose, abbia prediletto questo studio. La sua massima originalità risiede, di fatto, nell'aver adottato, di contro alla consuetudine medievale di raffigurare il corpo *dalla testa ai piedi*, una sequenza topografica nella descrizione delle parti.

Nei confronti della patologia, egli abbraccia la *teoria degli umori* di Ippocrate, la cui corruzione o sovrabbondanza è causa efficiente dello stato morboso. Ma, quale che sia la causa della malattia, questa *materia peccante* deve subire una modificazione sostanziale per poter essere eliminata. Modificazione che, a seconda della gravità del caso, si verifica in un determinato numero di giorni, dopo di che avviene la *crisi*. Segni patognomici essenziali, da cui dedurre la prognosi, sono lo stato del polso (dato dallo *spirito vitale* che, generato nel cuore sinistro, pulsa nelle arterie) e i caratteri delle urine; mentre si deve negare qualsiasi importanza a quei segni preter o soprannaturali che tanto valore avevano acquisito presso i medici arabi contemporanei.

In Terapia condanna l'uso dell'astrologia e della stregoneria. La guarigione è, per lui, sinonimo di un ritorno ad un equilibrio interiore, temporaneamente perturbato. Per pervenire a questo risultato conviene utilizzare non solo le risorse innate della *natura guaritrice*, insita nel nostro corpo, ma in particolare le facoltà dello spirito e della preghiera.

Egli ricorda che *bisogna applicare a ciascun paziente un'attenzione appropriata e un'idonea considerazione, poichè durante la malattia nessuna persona reagisce in modo simile a un'altra*. Detta poi norme di vita igieniche, anche in relazione al sesso, e prescrive il regime alimentare (sostanzialmente vegetariano) e climatico più confacente, insieme all'idrobalneoterapia termale. Consiglia l'uso moderato del vino, e in ciò chiede ai teologi, richiamandosi alla loro comprensione per le esigenze della medicina. Suggerisce l'esercizio fisico, che prende in considerazione principalmente per gli anziani, tenuto conto della sua importanza fisiologica e psicologica. Fa credito alla musica e alle letture amene di risolvere gran numero di malattie, sollevando lo spirito.

Secondo lui, infatti, la salute dell'anima è indispensabile per quella del corpo, in quanto le sue emozioni si traducono in variazioni delle condizioni organiche e possono influire sul decorso e la durata della vita (adombrando così quella che noi siamo usi a definire *medicina psicosomatica*).

Maimonide riconosce quindi la straordinaria importanza dell'adattamento dello spirito alla sopportazione delle malattie e, in quest'ottica, considera la medicina non come un'arte, ma una missione volta a diffondere la conoscenza del Creatore in modo che *le passioni si appaghino, i cattivi pensieri marciscano, la misantropia scompaia, l'anima si rallegri*.

A proposito dei farmaci, mette in guardia contro il pericolo di procedere in modo affrettato per fare bella figura, il che potrebbe indurre il medico a prescrivere rimedi troppo energici, i cui effetti potrebbero risultare nocivi in un secondo tempo.

In campo chirurgico, poi, condanna l'aggressività di quanti, interventisti a oltranza, attribuiscono al ferro un gran potere

risolutore e abusano della cauterizzazione accordando a questa pratica ineguagliabili virtù. Esorta i medici a eseguire interventi cruenti solo come rimedio estremo e a prendere in considerazione, prima di intervenire, alcune condizioni di tutta attualità: *abbiate l'assoluta certezza di pervenire, tramite questo mezzo, allo scopo prefissatovi; abbiate la certezza che se fallite, non vi saranno effetti secondari nocivi; abbiate la certezza che non vi saranno recidive*.

Egli conclude i primi 24 capitoli degli *Aforismi* con una riflessione altrettanto calzante ai nostri giorni: *È raro che un medico sia chiamato a trattare un malato dall'inizio alla fine*. Essi vanno piuttosto dall'uno all'altro. Questa pratica ha i suoi svantaggi: la perplessità dello stesso malato, che non sa più dove risiede la verità; quella dei medici, che se avessero avuto la possibilità di seguire il corso della affezione nel tempo, avrebbero sia potuto adottare un farmaco già prescritto con successo, sia applicarne un altro, se quello fosse invece risultato fallace; il discredito in cui incorrono i medici stessi quando ciascuno critica l'altro e gli imputa gli errori commessi.

Completa l'opera un capitolo dal titolo *Dubbi ritrovati alle parole di Galeno*, più noto come *Guerra santa contro Galeno*, che il nipote Alì Yussùf ben Abd Allah, in nota al manoscritto, afferma di aver trascritto dopo la sua morte.

In questo capitolo, contrariamente ai precedenti, Maimonide non offre nozioni di medicina pratica, ma, affermando di non comprendere come il gran Maestro possa sostenere la conoscenza anche senza l'osservazione diretta, sottolinea che per lui sono indispensabili entrambe per fare un buon medico e prende più specificamente in esame quei punti del dottrinato filosofeggiante galenico che si trovano in più evidente contraddizione con le sue tesi, sostenute dall'esperienza condotta al letto del malato.

Egli lo critica in particolare quando tende ad asservire dialetticamente i fatti - con il metodo della *diatriba stoico-cinica* - al presupposto dottrinario, o rifiuta il principio della diversità nella molteplicità, e mette in evidenza, negativamente, il ca-

rattere assolutista e artificioso delle argomentazioni con cui inquadra ogni ragionamento fisio-patologico. Tale ostentazione di sicurezza non può infatti soddisfare Maimonide, per il quale, invece, il *dubbio* deve sempre guidare il medico nell'espletamento di suoi doveri.

Queste brevi note ci consentono di considerare il Nostro, nel contesto della letteratura islamico-giudaica contemporanea, ben più di un semplice compilatore. In effetti egli simboleggia l'espressione della più alta conquista intellettuale e scientifica raggiunta da questa Medicina in epoca medievale.

Per quanto allevato nell'ebraismo ortodosso, Maimonide seppe assimilare la cultura dell'Islam al punto da favorire, con la sua opera la fusione fra la religiosità connaturata nella sua gente con la filosofia e la scienza antiche, mutuate attraverso le opere degli arabi.

Fermamente convinto che la ragione non può essere in alcun modo in contrasto con la fede, si avviò all'interpretazione di Aristotele respingendo il relativismo averroista e opponendosi alle esagerazioni dell'allegorismo, per il quale fissò regole certe d'applicazione.

Fervido assertore del *giusto mezzo* aristotelico, in cui intravide il nesso fra l'io soggettivo e l'oggettività della Legge, il suo pensiero farà da tramite fra le dottrine del filosofo naturalista greco e la Scolastica tomista, riuscendo a rendere più compatibile con il credo religioso l'integralismo di Averroè.

Da questo complesso ideologico nasce un'arte medica del tutto particolare, la quale, oltre a prefiggersi la promozione dell'etica e della fede, sostiene che libertà di pensiero e giudizio personale devono avvalorare l'opera del medico nell'esercizio della pratica. In proposito, Maimonide sottolinea la necessità di coltivare sempre, in senso critico, gli studi tendenti a perfezionare le proprie competenze: *Poichè il campo della conoscenza è senza limiti la mente dell'uomo può arricchirsi all'infinito un giorno dopo l'altro: oggi egli può scoprire i suoi errori di ieri; domani potrà vedere sotto un altro aspetto ciò che oggi gli è parso indiscutibile.*

Affermazioni che, in un mondo in cui era di rigore una sottomissione cieca all'*ipse dixit*, rappresentano una svolta annunciata di una nuova saggezza in campo scientifico. In una lettera ai Savi di Marsiglia egli afferma infatti che *nel proseguimento della verità l'uomo non deve credere a nulla che non sia attestato: da una prova razionale (come nelle scienze matematiche), dall'evidenza dei sensi, dall'autorità dei profeti e dei giusti.*

Felice compromesso fra spiritualità e materialismo che lascia già intravedere tutte le possibili implicazioni che stanno alla base di quel rinnovamento della Medicina che si verificherà, poi, in epoca rinascimentale<sup>5</sup>.



## NOTE E BIBLIOGRAFIA

<sup>1</sup> Basti pensare alle colonie e fondachi che le diverse repubbliche marinare avevano stabilito nelle regioni costiere del Mediterraneo, poste sotto il dominio dell'Islam.

<sup>2</sup> Mosè Maimonide, noto nella letteratura araba come Abù Mùsà ibn 'Usayd Allah ibn Mámùn al-Qurtubi e ricordato dagli Scolastici come *doctor perplexorum*, nasce a Cordova il 30 marzo 1135 (Sabato di Pasqua del 4895 dell'era ebraica), quando il Califfato dell'Occidente già s'avvia al tramonto.

Egli riceve i primi insegnamenti dal padre Maimòn ben Joseph, giudice della comunità, che, oltre a fargli conoscere la Bibbia e il Talmud, gli impartisce nozioni di astronomia e matematica, di arabo e greco, di filosofia e medicina. Ha 13 anni quando la conquista di Cordova da parte degli Almohadi (1148), guidati da Abd-el Mumin, lo costringe a convertirsi formalmente all'Islam, pur serbandone intatta la fede dei padri. Tre anni dopo, fattosi più rigido il controllo dei fanatici musulmani sulla pratica dell'ortodossia religiosa, va in esilio, peregrinando con la famiglia per il meridione della Spagna. Presa dimora per qualche tempo ad Almeria, si trasferisce a Fez fra il 1159 e il 1160. Nell'aprile del 1165, in seguito a una recrudescenza della persecuzione religiosa contro gli ebrei, che coinvolge anche i convertiti, si porta in Siria e in Palestina, dove gli muore il padre (1166). Il fratello Davide, assunto allora il carico della famiglia, la trasferisce ad Alessandria d'Egitto, dando avvio a un commercio in pietre preziose. La sua morte, avvenuta per naufragio nel Mare Indiano, costringe nel 1168 Maimonide ad assumersi l'onere dei familiari, per cui, portatosi a Fostàt (antico sobborgo ebraico a sud del Cairo) comincia ad esercitare la medicina.

Chiamato alla corte dell'ultimo Califfo fatimide, Al-Adid, su raccomandazione del Cadi Abd Ar Rahim ibn Ali al-Baysàni, vi resta fino alla sua morte (1171). Diventa quindi medico del sultano Ayyubita Salàh ad-Din Yusuf ibn Ayyùb (Saladino).

Elletto capo spirituale (*naguib*) della comunità ebraica d'Egitto e capo dell'amministrazione civile del Cairo, assume nel 1193 l'incarico di medico capo della Corte. Confermato nel ruolo anche dal figlio di Saladino, Al-Malik al Afdal, che sale al trono nel 1198, lo mantiene fino a quando questi, nel 1200, non viene detronizzato dallo zio Saif ad-Din (Safadin). Maimonide si ritira allora a vita privata e muore il 13 dicembre 1204 (4964). Il suo corpo, riportato nella terra dei padri, è solennemente sepolto a Tiberiade, dove la sua tomba è ancora oggi oggetto di venerazione.

## Opere mediche di Maimonide:

a. *Gli Aforismi di Mosè* (in arabo *al-Fusùl Mùsà fil — tibb*, in ebraico *Pirkè Moshè Birefuàh*), composti fra 1187 e '90, ci sono pervenuti sotto forma di più copie manoscritte in arabo, la più antica delle quali si trova a Gotha. Due traduzioni ebraiche apparvero a Roma rispettivamente nel 1277 ad opera di Zerahijàh ben Isaac ben Shèal-tièl Hèn e fra 1279 - 83 ad opera di Nathan HaMeathì da Cento. Questa fu stampata a Lemburg, in Polonia, nel 1805 e nel 1834 - 35 e poi a Vilna nel 1888. Ne esistono due diverse versioni latine, del XIII secolo: la prima stampata a Bologna nel 1498 e a Venezia nel 1497, 1500 e 1508; la seconda a Basilea nel 1579.

b. *Il Regime della Salute*, ossia *Lecture sull'igiene dell'anima e del corpo* (*Fi Tadbir as - Sihhàt*) è uno degli scritti più caratteristici del suo stile conciso e sistematico. L'opera, scritta nel 1198 sotto forma di *lettere* indirizzate al figlio del Saladino, Al-Malik

al Afdal Nour ad-Din'Ali, che soffriva di crisi depressive, fu molto apprezzata fino al 1600, trattandosi di un insieme di consigli volti alla conservazione della salute e pertanto adatti ad un grande pubblico. È suddiviso in 4 capitoli. Ne esistono numerose copie arabe e una traduzione ebraica fatta da Moise ben Shemuel Ben Tibbòn nel 1244 (stampata a Praga nel 1838 e a Gerusalemme nel 1885 e '86). Una versione latina medievale, anonima, che porta il titolo *De regimine sanitatis ad Soldanum Babiloniae*, fu uno dei primi incunaboli medici stampati a Firenze nel 1477 presso S. Jacopo a Ripoli. Seguirono ristampe a Pavia nel 1801 e '17, a Venezia nel 1514, '18 e '21, ad Ausburg nel 1518, a Lione nel 1535. Un'altra versione latina del XIII secolo si deve al convertito Giovanni da Capua.

c. *Dei veleni e degli antidoti contro i mali mortali* (*Kitàb assomòum w'al-motaharriz min al-Adwiya al-Qattàla*) fu scritto nel 1199 su richiesta del Cadi Abd Ar Rahim ibn ali al-Baisàni, suo protettore e amico, cui è dedicato. Anche di questo testo vi sono più manoscritti arabi e due traduzioni in ebraico, rispettivamente di Moise ben Shemuel ben Tibbòn e di Zerahijah ben Isaac. La versione latina dall'ebraico, eseguita da Ar-mangaud de Blaise di Montpellier ai primi del XIV secolo, è citata con il titolo *De venenis* da Henry di Mondeville (1306) e Guy de Chauliac (1363) e fu uno dei testi più apprezzati dai medici medioevali.

L'opera comprende una introduzione e due sezioni. L'introduzione è un elogio del Cadi per avere, fra l'altro, fatto giungere in Egitto da *paesi lontani la teriaca*. Nella prima sezione sono descritti, in 6 capitoli, gli animali velenosi, il trattamento dei loro morsi, i rimedi interni ed esterni contro di essi. La seconda tratta, in 4 capitoli, dei veleni, dei rimedi velenosi e dei loro antidoti, fra i quali raccomanda i Bezoar e la Teriaca.

d. Il *Compendio delle opere di Galeno* (*Mokhatasaràt*), del quale non esiste alcun manoscritto arabo completo, ma solo le versioni in ebraico. Si ignora l'epoca in cui fu composto. Secondo 'Abd al-Latif (1162-1231), celebre medico e filosofo di Baghdad, che visitò Maimonide nel 1201, questo compendio sarebbe stato compilato per facilitare lo studio degli scritti di Galeno. Certo è che il testo testimonia una profonda conoscenza dell'opera galenica da parte di Maimonide che ne trae gli elementi validi, dopo averli ripensati alla luce delle sue esperienze e ordinati in modo da essere resi accessibili. Maimonide vi aggiunge un capitolo di commenti critici su Galeno, del quale mette in evidenza, negativamente, il carattere assolutistico delle affermazioni.

e. Il *Commentario sugli aforismi di Ippocrate*, per il quale Maimonide si avvale della trascrizione araba di Hunain ibn Isaac (877). Ne esistono due copie manoscritte difettose a Lipsia e a Oxford e due versioni ebraiche: una di autore anonimo, l'altra dovuta a Moise ben Tibbòn.

f. *Sulle emorroidi* (*Fil-bawàsir*). Questo manoscritto è stato compilato in epoca imprecisata per un giovane arabo di nobile famiglia. Se ne conservano tre copie arabe e quattro traduzioni ebraiche anonime. È suddiviso in 7 capitoli in cui Maimonide, dopo aver cercato di dare una spiegazione anatomico-funzionale dell'affezione (per lui generalmente conseguente a cattiva digestione associata a costipazione) prende in considerazione: la digestione normale; gli alimenti da evitare; quelli utili; i rimedi semplici e composti per uso interno; i rimedi da applicarsi localmente; l'uso dei bagni, di oli composti e così via; le fumigazioni.

Egli esorta, infine, i medici a non applicare il salasso e a eseguire l'operazione chirurgica (legatura e cauterizzazione) solo come estremo rimedio, trattandosi di un intervento delicato che richiede una grande esperienza.

g. *Del coito (Fil-gâmâa)*, ossia *Del potenziamento della forza maschile*. Scritto in arabo per il sultano di Hamà in Siria, Al-Màlik al-Muzzafar Taqi, nipote di Saladino, fu tradotto in ebraico da Zerahijah ben Isaac e in latino da un anonimo medioevale col titolo di *Ars coeundi*. È suddiviso in 19 capitoli che trattano dei diversi temperamenti umani, dell'utilità e degli inconvenienti dei rapporti sessuali, dell'astinenza e dei rimedi che eccitano o sedano il desiderio (dagli afrodisiaci ai narcotici).

h. *Discorso sull'asma (Maqala fil-Rabw)*. Scritto nel 1190 per un paziente di rango elevato, fu tradotto in latino nel 1302 da Armangaud de Blaise con il titolo *Tractatus contra passionem asthmatis* e dal latino in ebraico da Samuel Bienveniste e Josuè Chatibi, due ispano-giudei del XIV secolo.

i. *Discorso sulla spiegazione degli accidenti (Maqala Fi Bayan al Árad)*. Composto intorno al 1200, è considerato un'appendice al *De regimine sanitatis*, in quanto pur esso dedicato al sultano Al-Afdal, che si trovava a Riqqa, presso l'oasi di El-Fayyoum (Alto Egitto), in preda a una delle ricorrenti crisi di malinconia.

Una traduzione latina medioevale, anonima, fu stampata nel 1514 col titolo *De causis accidentium apparentium domino et magnifico soldano*. Esiste inoltre una versione latina di una traduzione frammentaria in ebraico fatta da Giovanni da Capua (XIII sec.). L'opera è suddivisa in 22 capitoli.

l. *Spiegazioni dei nomi dei farmaci*. Risulta essere l'ultimo lavoro di Maimonide che, perduto da tempo e menzionato solo da Jbn Abi Usaibía (1202-1270), è stato scoperto solo nel 1932 da Max Meyerhof nella Biblioteca Aya Sofia di Istanbul sotto l'indicazione di *Manoscritto arabo n. 3711*.

m. *La preghiera di Maimonide*. Questa preghiera, secondo Rosner, sarebbe in realtà stata composta in tedesco nel 1783 da Markus Hertz (1747-1808), medico ebreo berlinese e tradotta anonima in ebraico dal Rabbino Abraham Itzik Eichel (1790). Mayserling nel 1863, in *Allgemeine Zeitung des Judentums*, 49, le dette il titolo di *Preghiera di un medico ebreo d'Egitto del XII secolo*, da qui l'attribuzione a Maimonide nelle successive versioni in francese di Jules Wolff (1903) e in inglese di Harry Friedenwald (1917).

La riportiamo perchè si tratta comunque di un solenne documento di umanità e coscienza morale dettato per il medico che si accinge al lavoro. Costituisce uno degli atti di fede professionale più nobili dopo il *Giuramento di Ippocrate*.

<sup>3</sup> A Bologna un insegnamento di lingua ebraica per artisti, affidato al medico Vincenzo da Bologna, si ebbe dal 1464 al 1491. Riattivato *ad particulas hebraicas nel 1664* (dott. G.A. Volpari), comprende anche nozioni di arabo e di caldeo dal 1666 al 1699. Tace fino al 1746, quando riprende affidato a don Giuseppe Zaccarini, canonico di S. Maria Maggiore, che lo conserva fino al 1800. Una lettura di lingua ebraica va dal 1750 al '65 a Raimondo Berolati dell'Ordine dei Predicatori, dal 1762 all'84 a Giuseppe Masi (O.P.), dal 1785 all'800 a Luigi Becchetti (O.P.); uno di lingua araba dal 1765 al '78 a Daniele de Novis dei Minori Osservanti, dal 1779 all'88 a P. Zrovnicki (O.P.), dal 1791 al '96 a Romualdo da Prato (M.O.), dal 1797 all'800 al Cardinale G. Mezzofanti; una di Caldeo dal 1791 al '93 al conte F. Tenderini e dal 1794 all'800 a don Gioacchino Plà.

<sup>4</sup> I: Anatomia descrittiva delle parti del corpo e del loro modo di funzionare.

II: Sugli umori.

III: Metodi di base e fondamenti generali dell'arte medica.

IV: Il polso sanguigno e i suoi segni.

V: L'urina e i suoi segni.

VI: Segni prognostici delle malattie particolari.

VII: Cause delle malattie particolari.

VIII: Metodi terapeutici che interessano l'intero corpo.

IX: Metodi terapeutici che interessano parti speciali del corpo.

X: Malattie febbrili.

XI: I tempi delle malattie e le crisi.

XII: Quando usare il salasso.

XIII: Quando usare i farmaci purganti e il clistere.

XIV: Quando usare gli emetici.

XV: La chirurgia generale.

XVI: Le malattie delle donne.

XVII: Regole d'igiene per prolungare la vita.

XVIII: La ginnastica e gli esercizi fisici.

XIX: I bagni.

XX: Alimentazione solida e liquida.

XXI: La terapia medica.

XXII: Farmaci particolari ad azione chimica e meccanica.

XXIII: Malattie note che il medico dà per scontate.

XXIV: Medicine miracolose ritrovate nei libri di medicina.

XXV: Dubbi ritrovati nelle parole di Galeno.

<sup>5</sup> Per un ulteriore approfondimento dell'argomento, si vedano i seguenti testi: BUSI G., *Letteratura ebraica ed ebraico-cristiana nei secoli XV e XVI*, in *Henoch* 6, (1984), 378-379.

LEVI DELLA VIDA G., *I mozarabi tra Occidente e Islam*, in *Atti della XIIa Settimana di Studio del Centro Italiano Studi Alto medioevo*, Spoleto (1965), 667-695.

MEYERHOF M., *L'Oeuvre médicale de Maimonide*, in *Archeion* XI, (1929), 136-155.

ROSNER F., *The Medical Writings of Moses Maimonides*, in *Clio Medica* 16, (1981), 1-11.

ROTH C., *The Jews in the Renaissance*, in *The Jewish Publ. Soc. of Am.*, IV (1959), Philadelphia.

SERMONETA G., *Le correnti del pensiero ebraico nell'Italia Meridionale*, in *Italia Iudaica*, (1983), 273-285.

La corrispondenza va indirizzata a: R.A. Bernabeo, via P.P. Molinelli n.11 - 40100 Bologna.